

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9,10.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge
il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Agostini, Benvenuto, Crimi, D'Amico e Rabbito sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 28 settembre 2000, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla IX Commissione permanente (Trasporti):

« Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 2000, n. 266, recante disposizioni urgenti in materia di contributi alle imprese del settore dell'editoria per le spedizioni postali » (7320), con il parere delle Commissioni I, V e VII.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-*bis*, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-*bis* del regolamento.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione della proposta di legge: Carli ed altri: Istituzione del « Parco nazionale della pace » a S. Anna di Stazzema (Lucca) (968).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, d'iniziativa dei deputati Carli ed altri: « Istituzione del " Parco nazionale della pace " a S. Anna di Stazzema (Lucca) ».

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 968)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora
(con il limite massimo di 15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

Forza Italia: 34 minuti;

Alleanza nazionale: 33 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

UDEUR: 30 minuti.

Comunista: 30 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti;

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 9 minuti; Verdi: 9 minuti; CCD: 9 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Rinnovamento italiano: 4 minuti; CDU: 4 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

***(Discussione sulle linee generali
- A.C. 968)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Monaco.

FRANCESCO MONACO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge in esame mira a fare di Sant'Anna di Stazzema, in provincia di Lucca (comune medaglia d'oro al valore militare), e dell'area boschiva che la circonda il Parco nazionale della pace. Sant'Anna, come è noto, fu teatro di una delle più feroci stragi nazifasciste: il bilancio fu di 560 morti, due terzi dei quali donne e bambini: Sant'Anna, dunque, come luogo

nazionale per ricordare tutte le vittime e tutte le comunità che hanno subito distruzioni ed eccidi.

Le iniziative assunte dall'amministrazione comunale di Stazzema mirano a fare di Sant'Anna un punto di riferimento a livello non solo nazionale ma anche internazionale per chi intende percorrere le vie della pace e della giustizia. Proprio per far crescere una cultura della pace, si propone dunque di destinare l'area denominata Sant'Anna, frazione del comune di Stazzema, opportunamente sistemata, a Parco nazionale della pace, allo scopo di ospitare manifestazioni, mostre, proiezioni di firma, una biblioteca specializzata ispirate appunto alla cultura della pace e della fratellanza.

Il comune di Stazzema ha già previsto, nell'ambito di tale sistemazione, la realizzazione di un percorso attrezzato che attraversa un bosco di straordinaria bellezza ed unisce, tramite un sentiero, la chiesa al monumento ossario. Su questo percorso saranno attrezzati appositi spazi che potranno raccogliere ogni tipo di testimonianza che città e comunità martiri di ogni parte del mondo intenderanno fornire al Parco nazionale della pace.

Non mi soffermo sull'articolato composto di cinque semplici articoli che disciplinano i termini di una cooperazione tra Ministero della difesa, regione Toscana, comune di Stazzema e comitato per le onoranze ai martiri di Sant'Anna di Stazzema, al quale è affidata la gestione del parco. Accenno piuttosto alle ragioni che militano a sostegno del provvedimento, con il quale si conferisce un rilievo nazionale al parco di Sant'Anna. Si tratta di ragioni che sono anche connesse all'attuale temperie culturale, alle sfide di questo nostro tempo. Penso, intanto, a un certo vezzo, quasi uno sport largamente praticato, di un facile revisionismo storico che, in nome di una malintesa riconciliazione nazionale, che può prodursi solo sulla pietra di paragone della verità storica e della verità morale, finisce per ricostruire un passato ove tutto si confonde e si equivale: i torti e le ragioni, le vittime e gli aguzzini. Penso anche alle

allarmanti manifestazioni di intolleranza, di xenofobia, di antisemitismo che si diffondono — ahimè — non solo in Italia dove peraltro siamo stati sgomenti testimoni, anche di recente, di episodi simili. Alludo all'aggressione al professore ebreo a Verona, e più in generale, alle idee e ai comportamenti regressivi, a fronte dell'intensificazione dei flussi migratori in ingresso nel nostro paese. Penso anche alle attese della comunità di Stazzema, che da anni invoca questo provvedimento e questo riconoscimento, peraltro sollecitato da visite a Sant'Anna di Stazzema da parte dei Presidenti della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro prima e, da ultimo, Carlo Azeglio Ciampi.

Di tali attese è testimonianza la lettera trasmessa ai presidenti dei gruppi di questa Camera il 26 settembre scorso da Umberto Mancini, presidente dell'associazione martiri di Sant'Anna di Stazzema, della quale leggo solo le ultime righe: «L'istituzione del Parco nazionale della pace rappresenterebbe per noi il riconoscimento di quei valori storici e civili per i quali i nostri cari che riposano nel monumento ossario di Sant'Anna e anche noi, come tanti altri, pagarono un duro tributo per riconquistare la libertà e la democrazia. Pensiamo che lo Stato sorto su quei principi questo ce lo debba e confidiamo che possa essere agevolato al massimo l'iter parlamentare di questa legge». È sottinteso che io faccio mio questo appello e questo auspicio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MASSIMO OSTILLIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Michellini. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, anche noi dell'opposizione, di Forza Italia e del Polo, facciamo nostro l'appello del dottor Mancini, anche perché, fin dall'inizio, dal marzo del 1998,

abbiamo appoggiato questa iniziativa tesa a valorizzare una cultura della vita e della pace. Abbiamo sostenuto unanimemente il provvedimento, anche se con diverse sfumature nel nostro ambito, nel corso del dibattito in Commissione, come quella di chi, tra noi del Polo, aveva sottolineato l'esigenza di un maggiore impegno per la pace da trasmettere alle future generazioni, piuttosto che rievocare la tragedia con lo sguardo rivolto al passato.

La tragedia va rievocata, naturalmente: è doveroso perché in questi casi è necessario ricordare per non dimenticare, soprattutto quando si tratta di un eccidio così efferato e barbaro come quello perpetrato dai nazifascisti il 12 agosto 1944 nei confronti della popolazione inerme di Sant'Anna di Stazzema, soprattutto donne e bambini uccisi nel modo più atroce. Un eccidio frutto dell'odio più feroce in un così terribile contrasto con la bellezza di quei luoghi, come ricordava poco fa l'onorevole Monaco.

Lo splendido teatro di quell'eccidio diventa giustamente Parco nazionale della pace, in modo che dal ricordo raccapricciante di quell'alba del 12 agosto 1944 sia possibile trarre una lezione di amore, di dialogo e di comprensione reciproca, in modo che quei luoghi, teatro del martirio di tanti innocenti, possano diventare simbolo della vittoria dello spirito sui disumani progetti degli uomini.

È in quest'ottica che l'iniziativa del Parco nazionale della pace deve essere realizzata e soprattutto fatta conoscere, in modo che, senza revisionismi — ha ragione l'onorevole Monaco —, ma anche senza strumentalizzazioni, che sono oggi inutili e antistoriche, il parco possa essere occasione di riflessione e di iniziative che facciano di Sant'Anna di Stazzema un punto di riferimento a livello internazionale per tutti quelli che si ritrovano nel valore fondante della pace basata sulla giustizia.

Sottolineo «pace» e non «pacifismo», perché questi anni ci hanno abituati a grandi manifestazioni di massa senza effettive conseguenze, mentre sappiamo che

la pace è frutto di gesti molto concreti, di atti di amore, come dicevo prima, e di comprensione reciproca.

Su questa iniziativa si è già perso molto tempo, come capita spesso nei nostri lavori parlamentari. Si tratta ora di procedere rapidamente — dopo l'approvazione del provvedimento da parte dell'Assemblea — nel progetto da parte dell'amministrazione comunale di Sant'Anna di Stazzema e da parte del comitato per le onoranze ai martiri, per quanto riguarda la gestione, nonché con le iniziative previste dall'articolo 2.

Sottolineerei molto l'aspetto informativo e divulgativo, anche a livello internazionale, di questo parco. Sarebbe importante sul piano dello stimolo, piuttosto che del controllo, una verifica sulle diverse iniziative, probabilmente da parte della regione, in modo tale da garantire l'efficacia delle finalità di una proposta che condividiamo pienamente.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, finalmente giunge in aula questa proposta di legge, presentata per la prima volta nel 1987: i primi firmatari furono allora i presidenti dei gruppi Socialista, della Democrazia cristiana e Comunista.

È una proposta di legge che in questi anni è stata sollecitata da tanti, da cittadini, associazioni, istituzioni, a cominciare dal presidente del comitato per le onoranze dei martiri, dal sindaco di Stazzema e dal presidente del consiglio provinciale di Lucca.

Vorrei ringraziare qui anche l'amico e collega Carlo Carli, che oggi non potrà prendere parte a questo dibattito per ragioni di incompatibilità derivanti dal suo duplice ruolo di sottosegretario e di primo firmatario di questa proposta di legge. Desidero comunque ringraziarlo, perché so bene quanto interesse e impegno abbia speso affinché la proposta del parco della pace diventasse realtà.

Vorrei ricordare anche un'altra persona, colui che per primo ha ideato il

parco della pace, colui che per primo lo ha immaginato, un vecchio sindaco di Stazzema, Conti.

Non so quanti dei colleghi abbiano visitato Sant'Anna: è un piccolo paese della Versilia a 600 metri sul mare, circondato dai castagni; uno dei tanti luoghi presenti in Toscana che la mente riesce ad associare solo a immagini di serenità e di quiete. C'è un'unica cosa che lo distingue dalle decine di altri borghi della zona, una torre di pietra, visibile già da lontano, che emerge come un corpo estraneo dalla ricca vegetazione: è la torre dell'ossario, che accoglie i resti dei martiri.

Anche lì, come a Buchenwald e in altri posti simili, le caratteristiche naturali dei posti rendono ancora più difficile credere che in un luogo che trasmette un'idea di pace e di armonia l'uomo sia riuscito a raggiungere l'apice della ferocia, l'abisso della crudeltà. In effetti anche allora, anche in quell'agosto di cinquantasei anni fa, deve essere sembrato inimmaginabile che in quei boschi, in quelle povere case sparse, popolate quasi soltanto di bambini, donne e vecchi, potesse abbattersi una tale carneficina.

Sant'Anna era apparsa a molti il rifugio ideale, lontana dai bombardamenti delle città, dalle violenze dei repubblicani e dai rastrellamenti dei tedeschi. Nessuno poteva immaginare che potesse diventare una trappola di tali proporzioni. C'erano stati alcuni scontri tra partigiani e tedeschi sulle alture circostanti ma il paese non era mai stato coinvolto e la vita procedeva normalmente. Tra l'altro i partigiani si erano trasferiti da una decina di giorni sugli estremi rilievi delle Apuane per riorganizzarsi dopo una serie di combattimenti ed alcuni abitanti, nonostante i bandi di sfollamento della fine di luglio, avevano ricevuto assicurazioni che residenti e sfollati di Sant'Anna non correavano alcun pericolo e potevano restare tranquillamente nelle loro case.

Invece, il 12 agosto 1944, alle prime luci del giorno, quattro colonne di SS — 300 uomini, secondo le versioni più accreditate ma, secondo altri, 500 — circon-

darono il paese dove avevano trovato rifugio centinaia di sfollati da tutta la Versilia e da altre città (Pisa, Lucca, Genova, La Spezia, Napoli, Livorno...).

Alla vista dei nazisti gli uomini si nascosero nei boschi e nelle grotte, pensando che si trattasse di uno dei soliti rastrellamenti per reperire mano d'opera da destinare ai lavori di fortificazione della linea gotica: donne, vecchi e bambini rimasero nelle borgate, sicuri di non avere nulla da temere. Purtroppo non fu così. I tedeschi massacrarono gli abitanti senza pietà. Le drammatiche testimonianze dei pochi superstiti scampati miracolosamente allo sterminio narrano episodi di violenza inaudita, di crudeltà, di barbarie, che nel corso degli anni sono stati raccolti e pubblicati su iniziativa del comitato per le onoranze dei martiri di Sant'Anna di Stazzema. A mezzogiorno tutte le case del paese erano incendiate e, al loro interno, gli abitanti forse ancora vivi. Il numero preciso dei morti non lo sapremo mai, perché pochi furono trovati integri; della maggior parte non era rimasto che un mucchio di ossa e carne bruciacchiate.

I tedeschi condussero sulla piazza della chiesa più di 140 persone, persone ancora assonnate e del tutto inconsapevoli della sorte che le attendeva. Le mitragliarono, ammassarono sul mucchio di corpi le panche della chiesa e appiccarono il fuoco. Molti furono uccisi mentre tentavano di fuggire. Le testimonianze dicono che verso sera le SS scesero a valle pieni di sangue e che cantavano e ridevano.

Nell'estate del 1944 in Toscana furono consumati oltre 240 eccidi con più di 3.700 vittime civili. Quello di Sant'Anna è stato il più spietato e il più grave per il numero di vittime inermi e spaventate e sfinite dalla guerra. Dei 560 uccisi, quasi 200 erano donne, 8 erano donne incinte e 115 erano bambini. La più piccola, Anna, aveva soltanto 20 giorni; la sorella, ferita ma salva, la raccolse dalle braccia della madre morta. Aveva le manine troncate ed il faccino intriso di latte e di sangue (così riportano le testimonianze). Morì il 4 settembre.

Sono tanti gli episodi orribili raccontati da testimoni e ne riprenderò ancora solo uno: « Quando mio padre fu ucciso con quel colpo di pistola sparatogli in bocca, mia madre prese in collo il mio fratellino di tre anni. Urlavano. Ad un tratto un soldato si presentò a gambe larghe sulla porta. Era sempre quello di prima e sventagliò raffiche verso di noi. Io caddi giù dalla paura, vidi una mia compagna in piedi, la presi a tirare per la gonna dicendole di buttarsi giù. Poi la sentii cadere su di me colpita a morte. E caddero anche mia madre ed il mio fratellino che aveva mezzo viso portato via dai proiettili. Mia madre non era ancora morta, aveva uno squarcio sul petto e mi implorava: 'Salva il bimbo! Portalo via di qui!'. Intorno era tutto un lamento. Entrò un altro tedesco e lo sentii prendere sotto di me la cartella di scuola; me la sfilò di sotto, l'aprì, guardò cosa c'era dentro, tirò fuori dei fogli di quaderno e poi buttò via tutto e se ne andò. Intanto mia madre si lamentava ancora. Ricordo che il nostro cagnolino stava leccando il sangue e il viso del mio fratellino tutto sfatto dallo stesso proiettile che aveva colpito la mamma. Sentivo anche la zia che implorava: 'Mamma mia, fammi morire presto' ».

Non ho ripreso questo episodio per il gusto di soffrire o far soffrire, ma perché credo sia difficile immaginare tante atrocità e che sia necessario conoscerle, avere ben chiaro e presente che tutto questo è avvenuto davvero. Ho sempre in mente le parole di Levi, lette per la prima volta da ragazzina: « Meditate che questo è stato. Vi comando queste parole, scolpitele nel vostro cuore, stando in casa, andando per via, coricandovi, alzandovi. Ripetetele ai vostri figli ».

Ho sempre percepito in queste parole la preoccupazione angosciata dell'oblio, la paura che si dimenticasse, una paura tutt'altro che ragionevole, purtroppo. Troppe volte l'umanità ha dimenticato simili orrori, troppe volte li ha ripetuti di nuovo.

Il Parco nazionale della pace a Sant'Anna è necessario per questo, per non dimenticare; lo dobbiamo alle vittime del-

l'eccidio che è ancora oggi impunito; lo dobbiamo a noi stessi e, soprattutto, ai nostri figli. Qualcuno, in nome di una malintesa idea di pacificazione — o peggio, di un vergognoso tentativo di alterazione della storia — vorrebbe stendere un velo di silenzio su episodi come questo. Ma una pacificazione vera può venire solo da una lettura veritiera della storia, non dalla sua rimozione o distorsione.

La pietà umana, comprensibile e condivisibile, non può confondere vittime e carnefici: sarebbe un'ulteriore ferita, un'ulteriore offesa. Non si può non distinguere chi ha lottato per la libertà e la democrazia da chi, invece, si è battuto per affossarle. La nostra libertà, la nostra democrazia, la nostra Costituzione, che di questi principi è intrisa, sono frutto anche del dolore e della morte di quelle donne, di quegli uomini e di quei bambini. Accanto alla compassione, dobbiamo sentire la gratitudine per il messaggio che la loro tragedia ci ha consegnato. Dobbiamo sentire il dovere di riflettere sulla genesi di quella e di altre tragedie, perché è il solo modo per trovare e offrire alle future generazioni gli strumenti ideali e culturali necessari alla costruzione di una convivenza pacifica. Il parco della pace potrà essere, oltre che un simbolo di tutte le vittime, oltre che un luogo di memoria storica, anche sede di riflessione, di incontro e di conoscenza, di costruzione di una civiltà più avanzata e più consapevole, di diffusione di messaggi di pace.

Signor Presidente, si rischia di essere retorici in casi come questo, ma non importa. Tenere vivo il ricordo di quei tragici eventi è un dovere morale imposto dalla coscienza democratica conquistata dal nostro paese con la resistenza e sancita con la Carta costituzionale.

Con l'approvazione di questa proposta di legge il Parlamento (che mi auguro si impegni ad approvarla prima del termine dell'attuale legislatura) può assumere un impegno importante: la realizzazione di un'opera volta ad affermare una cultura politica, civile e sociale che, attraverso la memoria di un'immane tragedia compiuta nel nome di convinzioni ripugnanti, sia

sempre più in grado di radicare i valori della pace, della solidarietà e del fondamentale rispetto della vita umana. I martiri di Sant'Anna ci rammentano la dimensione aberrante di un'ideologia e i pericoli in cui si può incorrere se nel senso comune di una società si attenuano o vengono meno quei principi e quei valori che ne determinarono, allora, la sconfitta. Quel luogo di morte può diventare luogo di diffusione di quei principi e di quei valori e argine contro i preoccupanti rigurgiti di inciviltà e di violenza, di razzismo e di intolleranza (*Applausi del deputato Michelini*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghe e colleghi, il gruppo di Rifondazione comunista ha sottoscritto la proposta di legge in esame per istituire il Parco nazionale della pace a Sant'Anna di Stazzema. È una proposta che ha un punto di partenza doloroso, dolorosissimo, terribile, non dimenticato, anzi direi vivissimo in chi ha una certa età e ha vissuto quei fatti direttamente o indirettamente, in vari luoghi d'Italia. Penso anche al mio Montefeltro e a Urbino e a tanti fatti inenarrabili. Il ricordo è vivo anche in chi ha studiato quegli episodi e nei giovani che si avvicinano ai libri di scuola, facendosene un bagaglio culturale per ulteriori approfondimenti.

Signor Presidente, questa proposta consente di conservare la memoria dell'eccidio dell'estate 1944 da parte delle SS e dell'esercito tedesco che aveva invaso l'Italia; ricorda il senso della violenza politica gratuita su popolazioni inermi e il senso della Resistenza e della lotta di liberazione dal nazismo e dal fascismo, che gli italiani hanno combattuto durante la seconda guerra mondiale ed ancor prima, con l'antifascismo di tanta gente in Italia. La proposta ci ricorda la lotta per la libertà, la bella libertà e la democrazia. Lungi da me la retorica, davvero. Quel ricordo è parte importante della nostra

memoria, della nostra vita, della nostra proposta politica (penso, di quella di molti, ma naturalmente mi riferisco anche alla proposta politica di Rifondazione comunista), è un terreno di foglie, di lane e di lini, nella costruzione degli anni - 50 e più - che sono passati, di quelli presenti e di quelli futuri. Direi che oggi si rinnova quella memoria ogni volta che si sviluppa il tentativo di stravolgere o cassare di netto il passato, ogni volta che questo tentativo assume i contorni, non solo culturali, ma anche politici, della violenza, della sopraffazione, della discriminazione, dell'assalto, più o meno guidato, più o meno meditato da chi vuol far dimenticare per tornare a compiere quegli eccidi, che oggi potrebbero anche essere metaforici.

Allora, istituire un Parco nazionale della pace a Sant'Anna di Stazzema significa proprio dare il senso dell'oggi per domani - oltre che per oggi, naturalmente - a quella dolorosa, dolorosissima memoria, che è ancora viva.

Naturalmente, non spetta a me in questo momento dire come dovrà essere organizzato: negli articoli della proposta di legge sono indicate alcune attività ed alcune linee organizzative, che ovviamente io condivido. Sarà un organismo democratico, pluralista, come il comune, ad organizzare questo parco ed un comune ha tutte le qualità, le genti e le possibilità necessarie per renderlo effettivamente un Parco nazionale della pace.

Mi piacerebbe che fra breve ci si recasse a Sant'Anna, perché vi si svolgono attività di alto profilo, di respiro internazionale: dal teatro al cinema, dalle mostre ai convegni, dagli approfondimenti storico-culturali alle proposte di una visione nuova del nostro futuro, ma, io direi, anche del nostro presente, perché noi viviamo nel presente e non sempre - anzi, direi molto raramente - il nostro presente ci offre occasioni di questo genere, che non siano semplice celebrazione - che pure è doverosa, ma senza retorica -, ma siano invece proposta per il nostro futuro, per noi che dobbiamo ancora vivere, per l'Italia, per le generazioni future. Vorrei

andare a Sant'Anna - se mi si permette una notazione personale - e trovarvi protagonisti, non solo spettatori, i giovani, operai e studenti, che vedono, che scrutano il loro presente per costruire il loro futuro. Li vorrei, dicevo, protagonisti, perché molto spesso noi i giovani li ammettiamo nelle istituzioni e nelle varie attività, certamente, ma li lasciamo da una parte, ad ascoltare, con tutto il peso, anche, di questo ascolto. Allora, io li vorrei protagonisti, perché sono i giovani - naturalmente, insieme a noi - che devono costruire il loro e nostro oggi, il loro e nostro futuro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, colleghi, spesso nelle discussioni, anche in quest'aula, tutti noi facciamo riferimento alla necessità di avere una società in cui si affermino valori significativi ed importanti. Sentiamo tutti il peso di fatti negativi, che sono presenti in questa società; assistiamo a fatti che ci lasciano perplessi, a fenomeni che non pensavamo potessero esistere nel 2000: fenomeni di razzismo, di xenofobia, di antisemitismo. Di fronte a questi fatti e a questi fenomeni, contrassegnati tra l'altro da elementi ancor più negativi, come il crescere della violenza, spesso tutti noi affermiamo che c'è bisogno di una società che trasmetta valori importanti e significativi.

Aggiungo che forse è tempo di passare dalle enunciazioni di principio, dalla denuncia di questi fenomeni a fare qualcosa di concreto per affermare quei valori significativi e importanti che costituiscono un punto di riferimento per la nostra società e, come hanno sottolineato i miei colleghi, che sono, soprattutto per i giovani, un'indicazione di vita per il futuro.

Questa proposta di legge ha il merito di farci passare dalle parole ai fatti, nel senso di iniziare a costruire strumenti che ci permettano di iniziare a fare politiche culturali che possano trasmettere valori pregnanti e significativi per la nostra società. È per questo motivo che l'appro-

vazione di questo provvedimento rappresenta per tutti noi un fatto importante e positivo.

Se la necessità è quella di trasmettere valori e custodire la memoria, dobbiamo essere convinti che per trasmettere tali valori è importante far conoscere i disvalori. Per far comprendere meglio il ruolo della pace, della tolleranza e della solidarietà, bisogna evidenziare i loro disvalori: se pensiamo alla pace, il disvalore più grande è rappresentato dalla guerra; se pensiamo alla tolleranza, troviamo al suo opposto il sopruso e l'intolleranza; se pensiamo alla solidarietà, il suo contrario non possono che essere l'individualismo esasperato ed il razzismo. Quindi, per far conoscere questi disvalori, condizioni per far comprendere i valori, abbiamo bisogno di rendere noti gli effetti negativi dei disvalori. L'eccidio di Sant'Anna di Stazema rappresenta la prova provata di cosa possano significare certi disvalori.

L'istituzione del Parco nazionale della pace, per le finalità che sono state prefissate, rappresenta finalmente, io credo, la costruzione di strumenti che riescono ad evidenziare memoria storica e a trasmettere i valori che ritengo pregnanti per questa società. Abbiamo detto che questo parco dovrà essere luogo di memoria, di pace e di giustizia, ma mi auguro che divenga anche qualcosa di più. Mi auguro che possa divenire anche luogo e strumento per combattere l'odio — che è un disvalore — e luogo e strumento in grado di contribuire ad accertare eventuali responsabilità nei confronti di coloro che si sono resi responsabili di così efferati delitti.

Onorevoli colleghi, mi viene in mente un episodio denunciato da qualche giornale nei mesi scorsi. In uno dei tanti armadi dei nostri uffici — in questo caso del CMM —, uno di quelli con le ante rivolte verso il muro, che qualcuno ha girato per poi aprirlo, sono stati scoperti 629 fascicoli sulle cosiddette stragi naziste nel nostro paese: ci si rende conto che non è stato fatto nulla per accertarne le responsabilità.

Mi auguro che l'istituzione di questo parco contribuisca non a fomentare odio, ma a garantire una giustizia che esige che i responsabili di così efferati delitti siano individuati. Ritengo quindi che il parco rappresenti per il Parlamento ed il Governo un impegno che ci porti a fare fino in fondo la nostra parte. Credo, infatti, che abbiamo tutti il dovere della pacificazione nazionale e di creare le condizioni perché, in questo paese, tra destra e sinistra si possa stabilire un confronto e un dialogo.

Ma è altrettanto vero che la pacificazione nazionale non può significare un revisionismo storico per cui tutti, rispetto ad un passato così atroce, hanno pari responsabilità. Così non è stato e noi abbiamo bisogno di far conoscere ai giovani il passato, chi combatteva, da una parte, per la democrazia e la libertà di questo paese e chi, dall'altra, compiva eccidi così gravi.

La verità è anche la condizione per trasmettere valori di cui la nostra democrazia ha bisogno; vi è la necessità che rispetto al passato non vi siano zone d'ombra, che sia chiaro ciò che è avvenuto. La limpidezza e la trasparenza relativamente a fatti così gravi è per noi un impegno per il presente e per il futuro.

Mi auguro che con l'istituzione di questo parco si riesca a dare un contributo alla democrazia di questo paese ma, soprattutto, a trasmettere alle nuove generazioni la capacità di comprendere ciò che è bene e ciò che è male. Quando parlo di ciò che è bene, mi riferisco al fatto che la società complessa e difficile del 2000 ha bisogno di tolleranza, di solidarietà e di pace. Se riusciremo a trasmettere questi valori anche con questa legge, avremo fatto bene la nostra parte.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo
- A.C. 968)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Monaco.

FRANCESCO MONACO, *Relatore*. Presidente, ringrazio i colleghi intervenuti, l'onorevole Michelini per aver posto l'accento sull'esigenza di privilegiare l'azione di carattere educativo e culturale — mi auguro — di questo Parco nazionale della pace per i giovani e per gli studenti. Mi risulta, infatti, che è questo il fronte privilegiato di attenzione e di impegno dell'attività del parco.

All'onorevole Lenti, che pure ringrazio, dico che abbiamo a che fare con il fondamento etico-politico della nostra Repubblica e all'onorevole Bielli segnalo la singolare circostanza — non ho potuto verificarlo, ma mi pare che sia così — che proprio oggi a Stazzema è in corso una riflessione sulle stragi nazifasciste impunita. Registriamo con qualche compiacimento questa coincidenza. Lasciatemi anche esprimere un grazie speciale — gli altri colleghi non me ne vorranno — all'onorevole Moroni per aver fatto risuonare qui con accenti singolarmente intensi, niente affatto retorici e con un'intensa partecipazione personale, la tragedia nel suo completo svolgimento.

Quest'aula è spesso teatro di divisioni, di vivaci e, qualche volta, gridati contrasti — ne siamo stati testimoni anche ieri — ed è bello che *una tantum* sia, invece, teatro di meditazione e di un dovere della memoria su valori che un altro eminente testimone, penso a Giuseppe Dossetti, riflettendo su un'analoga tragedia, l'eccidio di Marzabotto, qualificava come valori transtemporali e universali. È bello poter registrare questo clima e questo tono meditativo e un così largo consenso su questa proposta di legge, che sono di buon auspicio ai fini del suo sollecito varo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MASSIMO OSTILLIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Desidero in primo luogo associarmi al giudizio, estremamente positivo sul dibattito che si è svolto, espresso da ultimo dal relatore, onorevole Monaco, perché riscontrare in queste circostanze una comune sensibilità su temi

di questa rilevanza e su iniziative altamente meritorie come quelle avanzate con la proposta di legge alla nostra attenzione è indubbiamente un fatto che arricchisce la vita del Parlamento ed aiuta anche a definire una sorta di cultura della memoria e della pace, che credo sia uno dei tanti compiti che i parlamentari svolgono ed hanno come dovere nell'esercizio della loro attività.

La proposta di legge è contrassegnata da un numero da cui si evince che la sua presentazione risale a diverso tempo fa e mi auguro — questo auspicio è personale ma anche del Governo — che, a questo punto, il suo iter possa procedere con estrema rapidità ed essere definito dall'Assemblea già dalla prossima settimana. Ciò proprio perché il provvedimento riguarda un'iniziativa molto qualificata che non interessa solo l'area toscana nella quale si svolsero quei tragici fatti, ma ha una rilevanza nazionale: l'onorevole Monaco ha citato qualche minuto fa don Dossetti, il quale parlava di qualcosa che supera anche i confini nazionali per diventare patrimonio comune di tanti popoli e di tante nazioni.

Non sembri strano nemmeno che sia il sottosegretario per la difesa a rappresentare in questa sede il Governo. Ritengo infatti importante anche sottolineare che il nuovo ruolo delle Forze armate è innanzitutto quello di salvaguardare la pace e di evitare quanto più possibile il ripetersi di fatti tragici come quelli di cui abbiamo parlato oggi.

L'unica nota tecnica che come Governo mi permetto di avanzare è che nel corso delle prossime sedute ci riserviamo di proporre un'eventuale modifica, contando comunque di risolvere il problema all'interno dell'attribuzione degli stanziamenti, che comunque ci impegniamo a destinare all'istituzione del parco. Stiamo studiando infatti un'ipotesi di modifica tecnica dell'ultimo articolo del provvedimento, quello, appunto, riguardante gli stanziamenti di bilancio. Ribadisco peraltro che anche il Governo auspica un sollecito varo del provvedimento.

Ho sentito prima l'onorevole Bielli fare riferimento alla capacità di discernimento dei giovani rispetto al passato, alla necessità di evitare il vuoto di valori e di consentire ai nostri giovani di riorganizzarsi e di riaggregarsi su un insieme di valori che siano positivi. Dico questo anche perché tempo fa ho polemizzato a proposito di una vicenda che riguardava gli *skin-head*, i quali si appropriano dei valori o dei disvalori che qualcuno propina loro. Se dunque non riusciamo a proporre con serietà valori riconoscibili come assoluti e positivi, purtroppo nella psicologia di gruppo il tentativo è quello di aggregarsi e di unirsi sulla base di altre scale di valori e di altri elementi e ciò genera quei fenomeni. Si tratta quindi di dare evidenza e riconoscibilità ad un insieme di fatti e di valori che sono il nostro bagaglio di storia, perché è da questo bagaglio che nasce un insieme di fattori, anche etici che servono per il futuro. Se non salvaguardiamo questo bagaglio di storia, di patrimonio del passato, se non riusciamo a far questo, rischiamo un vuoto di valori entro il quale fenomeni come quello degli *skin-head* possono trovare elementi per rafforzarsi.

Ringrazio il presentatore della proposta di legge, il collega Carli, che oggi non è presente, e gli intervenuti al dibattito e confermo l'attenzione del Governo su tale iniziativa.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 10).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, ieri in quest'aula si è svolto un dibattito, al quale hanno partecipato i rappresentanti di tutti i gruppi, su immagini trasmesse dal *TG1* e dal *TG3*. Pare a me, da cronista — qual è il mio mestiere —, ancor

prima che da deputato, che si fosse delineata un'ampia (in parte esplicita, in parte sottintesa) richiesta di adozione di provvedimenti nei confronti dei due direttori, Gad Lerner e Nino Rizzo Nervo, che si erano resi responsabili, secondo me, addirittura del reato di diffusione di materiale pornografico, comunque di un fatto che ha suscitato la vibrata indignazione di migliaia di cittadini italiani.

Preciso subito che la nostra denuncia, naturalmente, non metteva assolutamente in ombra il risultato di un'azione della magistratura e della polizia, tendente a colpire — ma per noi non c'è neanche bisogno di sottolinearlo — delitti gravi commessi attraverso le scene che abbiamo visto in televisione.

Oggi, visto che siamo in pochi, possiamo parlare con maggiore serenità, spogli di qualsiasi forma di strumentalizzazione, che peraltro non vi è stata neanche ieri. Se per strumentalizzazione si intende sottolineare l'ansia, il disgusto, la rabbia manifestata dai cittadini italiani, ben venga tale strumentalizzazione. Ebbene, con maggiore serenità posso affermare che mi è sembrato che ieri si fosse delineato un largo consenso relativamente all'adozione, nei confronti dei due direttori indicati, di misure drastiche, precise: l'accettazione, in una parola, delle loro dimissioni. Nelle ore notturne, invece, una maggioranza all'interno del consiglio di amministrazione di tre consiglieri ha assolto bellamente i due direttori, senza accettare — lo devo dire — l'atto di grande responsabilità che Lerner e Rizzo Nervo avevano finalmente compiuto. Sono state così assolute da ogni responsabilità le persone che sono alla guida di un'azienda giornalistica del rilievo della RAI: i direttori.

L'ho detto ieri e mi spiace fare dell'autobiografia: ho lavorato trentacinque anni in quell'azienda, ricoprendo incarichi di responsabilità, fra cui quello di direttore dell'allora *GR2*, e, in primo luogo, non mi sarei mai sognato di rinunciare alla mia responsabilità attiva.

Francamente, sul piano professionale non riesco a capire come un direttore

possa affidare ad un vicedirettore, ad un capo redattore, la messa in onda di un servizio che comunque deve essere giudicato delicato e di eccezionale importanza. Quindi, per il fatto stesso di avere compiuto questo atto, vi è una responsabilità oggettiva dei due direttori. La responsabilità è maggiore per un professionista che io stimo — del quale mi considero anche amico — come Gad Lerner, perché era stato avvertito, addirittura dal direttore generale nell'intervallo tra le ore 19 e le ore 20! Ed allora, non mi si venga a dire che non vi era la volontà: vi è stata quindi una precisa responsabilità determinata dalla volontà di far conoscere agli italiani questo orrendo materiale!

Oggi ci troviamo di fronte ad un rifiuto di un'opinione largamente condivisa, e condivisa anche dallo stesso Governo. Il ministro Cardinale ieri si è infatti così espresso testualmente: « (...) non posso non condividere lo sconcerto di quanti hanno rilevato la ripugnanza delle immagini proposte all'interno dei telegiornali e condannato la scelta di proporle a platee così vaste di telespettatori ». Ebbene, questa « proposta » è stata invece giudicata un fatto giornalistico accettabile da tre consiglieri su cinque del consiglio di amministrazione della RAI, poiché, due consiglieri, il professor Gamaleri e il dottor Contri si sono allontanati dopo aver contestato la decisione ed avere sostenuto invece l'opportunità della irrogazione di misure nei confronti dei due direttori.

A questo punto, lo dico con molta serenità, ad uscirne offesa e limitata nel suo potere è proprio questa Camera! Porremo quindi il problema al Presidente Violante, il quale ha una responsabilità diretta nella gestione della RAI essendo, insieme al Presidente del Senato, l'autorità dalla quale deriva il potere e l'autorità del consiglio di amministrazione.

Parlando da giornalista, ritengo che il direttore del telegiornale sia l'uomo che ha il maggiore potere, soprattutto quando si tratta di decidere la messa in onda, da un minuto all'altro, di un servizio giornalistico come accade per i telegiornali e per i giornali radio. Tuttavia, proprio per

il fatto che è un servizio pubblico e che tutti riteniamo che debba svolgere una funzione educativa in termini culturali ancora prima che politici, non possiamo accettare a cuor leggero che il consiglio di amministrazione in ore notturne prenda una posizione diametralmente opposta a quella che è stata esplicitamente espressa dai gruppi parlamentari della Casa delle libertà e indirettamente anche dalla maggioranza, che aveva richiesto — e fermamente richiesto — che la cosa non finisse — come ha detto qualcuno — a « tarallucci e vino » o — come dico io — con una assoluzione generale, che tiene conto più di inclinazioni politiche particolari che del dovere che incombe su questa Assemblea per quanto riguarda il controllo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi della RAI.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Intervengo anch'io sullo stesso argomento sul quale si è soffermato il collega Selva.

Sarò brevissimo, anche perché condivido totalmente le cose dette dal collega Selva e non è dunque il caso che le ripeta.

Vorrei fare soltanto un'osservazione. Ieri, questa Camera, per bocca di colleghi che nel loro insieme rappresentavano la maggioranza assoluta del Parlamento, interpretando correttamente il comune sentire degli italiani di fronte ad un episodio la cui sconcezza non ha limiti, ha chiesto che fossero accettate le dimissioni, evidentemente — lo dico col senno di poi — presentate per manfrina, dei due direttori di telegiornale che si erano resi responsabili della trasmissione di quella sconcezza.

Ieri sera, tre consiglieri di amministrazione della RAI, nominati da Presidente della Camera e dal Presidente del Senato, hanno ritenuto di poter allegramente disattendere quella indicazione ed hanno respinto le dimissioni dei due direttori, evidentemente presentate per pura manfrina, il che aggiunge una nota di ulteriore

gravità alla responsabilità che si erano assunta consentendo quelle trasmissioni.

Ora, io sollevo formalmente il problema davanti al Presidente della Camera. Il Presidente Violante si trova davanti alla seguente situazione: da un lato, la maggioranza assoluta del Parlamento, che egli degnamente rappresenta, si esprime per le dimissioni dei due direttori; dall'altro lato tre consiglieri di amministrazione, che rappresentano soltanto se stessi e comunque nominati per volontà del Presidente della Camera, contraddicono totalmente le indicazioni del Parlamento. Adesso il Presidente Violante deve scegliere o di farsi interprete corretto della volontà del Parlamento o di subire la volontà di tre consiglieri di amministrazione, che hanno inscenato una vergognosa manfrina dopo essere stati responsabili della più turpe delle trasmissioni che la televisione italiana abbia mai visto.

Allora, signor Presidente, io pongo formalmente al Presidente della Camera il problema di assumere una decisione su questa vicenda e di intervenire affinché i due direttori generali di questa anomala azienda sottoposta al controllo del Parlamento vengano costretti a lasciare il posto per decisione del consiglio d'amministrazione. Se il consiglio di amministrazione non è in grado di seguire le direttive di coloro che l'hanno eletto, se ne vada a casa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

FRANCESCO MONACO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Ieri abbiamo qui registrato una unanime e ferma condanna dell'episodio e tutti ne abbiamo stigmatizzato, da punti diversi, l'oggettiva gravità. Altrettanto unanimemente, credo, abbiamo richiesto che si procedesse con rigore e con severità ad accertare le responsabilità.

GUSTAVO SELVA. Il responsabile del telegiornale è il direttore.

FRANCESCO MONACO. Se ho ben inteso il senso del dibattito di ieri, mi pare invece — ma vedo che si dà un'interpretazione forzata — che non si siano già precostituiti i provvedimenti « a valle ».

Ritengo che la Camera non avesse titolo per adottare provvedimenti in quel momento e ancor prima del processo decisionale e dell'accertamento delle responsabilità professionalmente e personalmente imputabili.

Registro che puntuali si manifestano e si reiterano strumentalizzazioni politiche, e giudico francamente ipocrita che si neghi che di strumentalizzazioni politiche si tratti: naturalmente siamo liberi ed abbiamo anche il dovere di esprimere nostri giudizi sui provvedimenti adottati, ma sostenere che siamo in condizioni di adottare o prescrivere provvedimenti mi pare al di fuori di quella cura delle distinzioni che una buona cultura istituzionale prescrive.

GUSTAVO SELVA. Allora perché parliamo? Andiamo a casa!

VALTER BIELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, ritengo doveroso prendere la parola perché ritengo che, sulla questione in discussione, il gruppo in qualche modo più rappresentativo di quest'aula abbia il dovere di intervenire. È stata infatti posta una questione importante e credo che si debba dare una risposta. Già ieri, il presidente del nostro gruppo ha stigmatizzato l'episodio e credo che abbia usato parole pesanti rispetto a ciò che è accaduto nell'ambito di una trasmissione vergognosa, che non doveva andare in onda. Da questo punto di vista, quindi, ritengo che vi sia un giudizio unanime da parte di tutto il Parlamento e, per quanto riguarda il gruppo dei Democratici di sinistra, sicuramente non vi sono infingimenti, né tanto meno opinioni diverse da quelle espresse da altri gruppi.

Nel merito della questione proposta questa mattina dall'onorevole Pisanu, presidente del gruppo di Forza Italia, e dall'onorevole Selva, presidente del gruppo di Alleanza nazionale, credo che si debba dare seguito, in ogni caso, ad alcune affermazioni rese in Parlamento: devono essere accertate le responsabilità e, rispetto a tali responsabilità, si devono prendere provvedimenti. Credo che, da questo punto di vista, proprio il fatto che le responsabilità devono essere accertate significhi che la questione non è chiusa: è invece ancora aperta e non può e non deve spettare a noi decidere prima che, rispetto alle responsabilità, non si siano esperite tutte le indagini che ci consentano di capire meglio ciò che è successo.

Per tale ragione, ritengo sia sbagliata la richiesta formulata questa mattina dai rappresentanti della Casa delle libertà, nel senso che mi sembra già una presa di posizione netta, quasi una decisione assunta; tuttavia, per il nostro gruppo, sicuramente la questione non è chiusa e credo che torneremo sull'argomento per valutare meglio come rispondere a un episodio vergognoso, che sicuramente esige da parte del Parlamento ed anche del Presidente della Camera una presa di posizione.

Discussione della mozione Pisanu ed altri n. 1-00473 concernente la mancata conversione del decreto-legge n. 111 del 2000, in materia di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini irreperibili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Pisanu ed altri n. 1-00473 concernente la mancata conversione del decreto-legge n. 111 del 2000, in materia di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini irreperibili (vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1).

(Contingentamento tempi)

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei pre-

sidenti di gruppo del 19 settembre 2000, è stata predisposta la seguente organizzazione dei tempi per la discussione:

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 5 ore;

interventi a titolo personale: 55 minuti (con il limite massimo di 10 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

I gruppi hanno a disposizione 4 ore per la discussione; ad essi si aggiungono 5 minuti per ciascun gruppo o componente politica che abbia sottoscritto la mozione.

Il tempo risultante per la discussione, pertanto, è così ripartito:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 52 minuti;

Forza Italia: 44 minuti;

Alleanza nazionale: 40 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 28 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

UDEUR: 20 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 25 minuti;

Comunista: 20 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 11 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 11 minuti; CCD: 16 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; CDU: 10 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti; misto-altri (onorevole Rebuffa): 5 minuti, a titolo individuale in quanto sottoscrittore di mozione.

Per le dichiarazioni di voto, ogni gruppo disporrà di 10 minuti, più un tempo aggiuntivo di 20 minuti per il gruppo misto, così ripartito:

Verdi: 3 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 3 minuti; CCD: 3 minuti; Socialisti democratici italiani: 2 minuti; Rinnovamento italiano: 2 minuti; CDU: 2 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; Minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pisanu, che illustrerà anche il contenuto della mozione. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, rinuncio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, anch'io rinuncio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, rinuncio.

PRESIDENTE. Il Governo?

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

ELIO VITO. Il Governo deve intervenire.

PRESIDENTE. Perché deve intervenire? Interverrà in altra sede.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, allora le chiedo di poter intervenire per illustrare la mozione, anche perché devo avanzare la richiesta che venga messa in votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Avevo rinunciato all'illustrazione e aspettavo la risposta, anzi l'eventuale risposta del Governo, visto che non è obbligato a darla perché la mozione si illustra da sé. Abbiamo chiesto al Governo di compiere, senza ulteriori indugi, tutti gli atti che sono necessari per ripristinare la situazione anteriore al decreto-legge n. 111. Riepilogo i fatti: alla vigilia del referendum sull'abrogazione della quota proporzionale della legge elettorale, il Governo, fatto senza precedenti, è intervenuto con un decreto-legge che disponeva la cancellazione dalle liste elettorali di cittadini italiani che si trovavano presumibilmente in determinate situazioni.

Il Governo, prima ancora che il decreto-legge decadesse, per bocca del ministro, aveva annunciato che lo stesso sarebbe stato lasciato tranquillamente decadere. Anche questo è un fatto senza precedenti, perché istituiva una nuova fattispecie costituzionale, vale a dire quella del « decreto a perdere », come le lattine di Coca Cola. Quel decreto è decaduto, ma gli effetti prodotti dallo stesso non sono stati risanati. Interpellato da noi, il Governo ci ha risposto che stava attendendo l'approvazione di una « leggina » che consentisse di definire l'intera materia. Anche questa è una risposta inusitata perché, decaduto il decreto-legge, il Governo aveva semplicemente il dovere di ripristinare la situazione che il decreto-legge decaduto aveva modificato: immettere nuovamente negli elenchi gli italiani che ne erano stati cancellati. A tutt'oggi il Governo non è ancora in grado di darci l'elenco dei cittadini italiani cancellati dalle liste. Ma resta un fatto: a seguito di questa vicenda il Governo ha arbitrariamente sospeso dal godimento di diritti costituzionalmente garantiti esattamente 363.759 italiani

perché non rende noti gli elenchi con i nomi, ma i numeri li dà; si sa, questo Governo dà sempre i numeri.

Noi abbiamo chiesto semplicemente questo e vogliamo che il Governo ci dica se i 363.759 italiani cancellati — abusivamente, a questo punto — dalle liste elettorali e sospesi arbitrariamente dal godimento di diritti costituzionalmente garantiti, quale il diritto all'elettorato attivo, siano stati reintegrati negli elenchi e se ad essi sia stato dunque restituito il maltolto. Questo è un obbligo, un dovere del Governo.

Aggiungo che noi abbiamo sottoposto la questione al Presidente della Repubblica con una lettera firmata da tutti i capigruppo della Casa delle libertà e che, per rispetto, abbiamo aspettato fino ad oggi per richiamare ancora l'attenzione del Presidente della Repubblica sull'argomento.

Ma se oggi il Governo non ci dirà che quei cittadini sono stati reinscritti nelle liste elettorali, noi chiederemo immediatamente al Presidente della Repubblica di dare seguito alla risposta riservata che garbatamente ci aveva dato, facendoci sapere che era pronto a riceverci e ad ascoltare le nostre ragioni.

Su questo argomento pregherei il Governo di non sottovalutare la nostra insistenza. Noi insistiamo perché siamo preoccupati e la preoccupazione è tanto più grande se si considera che siamo ormai alla vigilia di una ancor più importante campagna elettorale e che stiamo discutendo di una complessa legge elettorale che, se le cose resteranno così, difficilmente arriverà in porto, ma che comunque desta l'attenzione della pubblica opinione e delle forze politiche. Non è possibile che su questa materia si agisca a colpi di decreti-legge.

Il decreto-legge che voi avete varato alla vigilia del referendum è di una gravità che davvero non ha riscontri. Neppure Milosevic si è permesso il lusso di modificare gli elenchi elettorali alla vigilia delle elezioni in Jugoslavia, mentre voi lo avete

fatto tranquillamente. Speriamo che non vi venga la tentazione di riprovarci in questa vigilia elettorale.

In ogni caso, vogliamo garanzie che la Costituzione — in questa vicenda violata dal Governo —, almeno dopo la violazione, sia stata rispettata (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Vorrei chiarire che la mozione ha il fine di promuovere una deliberazione dell'Assemblea su un argomento che può essere, come nel caso, anche un indirizzo al Governo. Se si intende interrogare il Governo, lo strumento, naturalmente, è quello dell'interpellanza.

La mozione prevede una discussione in Assemblea, alla quale il Governo può intervenire nei limiti e nei modi che ritiene.

ELIO VITO. Era dignitoso che il Governo facesse l'intervento!

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, la richiesta di intervento del Governo da parte mia è anche motivata dal fatto che noi aspettiamo di ascoltarlo per stabilire se vi siano le condizioni per ricorrere o meno ad ulteriori strumenti e comunque per sottoporre la questione al voto dell'Assemblea. Questa è la ragione della mia richiesta, anche se riconosco che le cose che lei ha detto sono assolutamente sensate.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, se intende intervenire ha facoltà di parlare.

GUSTAVO SELVA. Sì, signor Presidente. È la terza volta che discutiamo di questo argomento in quest'aula e nell'ultima occasione — il 20 luglio scorso — fu il sottosegretario Schietroma a rispondere dicendo che per un fatto meramente tecnico non era stato possibile farci conoscere, come noi avevamo richiesto, i

nomi delle persone cancellate dagli elenchi degli aventi diritto al voto. Più precisamente disse: « A tale fine, con circolare del 3 luglio scorso, sono stati già inviati a ciascuno degli 8.800 comuni italiani » — anche a proposito di questa cifra avrei qualcosa da dire perché mi pare strano che siano proprio 8.800 e non 8.801 o 8.802 — « i floppy disk per la memorizzazione dei nominativi dei cittadini italiani residenti all'estero cancellati dalle liste, ai sensi del decreto-legge n. 111. Pertanto nessuna inefficienza o lentezza burocratica è da registrare nella presente circostanza, ove si consideri che, essendo in vigore il decreto-legge n. 111, tutti i relativi adempimenti sono stati tempestivamente posti in essere: convocazione delle commissioni elettorali comunali, predisposizione degli elenchi dei cancellandi, esame di approvazione di detti elenchi da parte delle commissioni elettorali circondariali ».

Siccome non siamo a Dachau, fortunatamente, le persone non sono indicate con un numero ed immagino che per fare queste operazioni — dopo la convocazione delle commissioni elettorali comunali e la predisposizione dell'elenco dei cancellandi — i cancellandi non saranno stati « spuntati » per numero, ma si sarà fatto un ragionamento di questo tipo: il cancellando Gustavo Selva non ha più diritto perché è morto o per altro motivo. Voglio dire che ci saranno dei nomi a cui fare riferimento, mentre voi ci dite che sono state cancellate 333.759 persone o, meglio, addendi. Come avete fatto questa cancellazione? È davvero incredibile che oggi, considerata la tecnica telematica di cui disponiamo, non si riescano ad avere 333.759 nomi e non addendi! Ci date un numero ma non ci dite i nomi corrispondenti: Mario Rossi, Giuseppe Negri, Antonio Squarzina, eccetera. Sono i nomi che noi vogliamo sapere! Forse avete fatto un'altra operazione, come ho avuto già modo di supporre nella discussione precedente, avete preso una cifra calcolando « un tanto al metro ». Non c'è altra spiegazione, onorevole sottosegretario!

La nostra non è una questione politica o di strumentalizzazione (avete adottato questa definizione per tutto ciò o per gran parte di ciò che noi facciamo qui), noi sappiamo che sono state riunite le 8.800 commissioni dove sono stati presi in considerazione dei nomi sulla base di una serie di elementi e hanno deciso chi era morto, chi era lontano, chi non ha dato notizie di sé e, cioè, tutte quelle condizioni previste dal decreto-legge. Cosa ci vuole a tirare fuori questi 333.759 nomi? Questo è l'interrogativo che rimane ed ecco perché parliamo di atto di violazione costituzionale che viene compiuto in rapporto a questa nostra preoccupazione. Dandoci un numero, voi avete sottratto una quota di aventi diritto al voto, che non so quanti siano, ma che non conosciamo. Non ci troviamo nella ex Unione Sovietica, dove ad ogni votazione si otteneva il 99,99 per cento dei consensi né nella Cina popolare dove non si vota o, se si vota, lo si fa con le stesse proporzioni; siamo qui a garantire un diritto costituzionale individuale, personale, per cui, se questo diritto viene cancellato — come è avvenuto con il vostro decreto — al Parlamento devono essere comunicati, non numeri, ma voti per verificare se davvero per quelle persone si doveva operare in base al contenuto del decreto n. 111 o se si è deciso « un tanto al metro ».

Questa è la verità. Il problema è di una semplicità prossima alla banalità, anzi, mi preoccupo di dover dire cose così elementari. Voi avete fornito un numero; adesso, sulla base degli elenchi contenuti nei floppy disk, che, come ha affermato il sottosegretario Schietroma, sono stati diligentemente trasmessi dai comuni, che cosa ci vuole a rendere note le generalità dei cittadini cancellati dalle liste elettorali? Se non ci fate conoscere quei nomi, vuol dire (visto che a pensare male si fa peccato, ma ci si indovina) che avete dato una cifra tanto per dare...

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma non tocca a noi.